

Le relazioni sociali come forze della produzione

(La scienza e la sociotecnica)

(A.Magri)

1:La logica come istituzione sociale

La logica classica, in questo meno esigente della logica di derivazione matematica, non assume come suo principio quello del rigore astratto ottenibile attraverso combinazioni di simboli. Essa invece si concentra sulle proposizioni con le quali si comunica e argomenta che ritiene siano affermazioni su una realtà genuina, sia questa costituita da concetti o da stati di cose. Non abbandonando il terreno della lingua naturale e delle proposizioni con le quali si giudica delle percezioni o dell'esperienza vissuta, cerca di esprimere la volontà del parlante di trasmettere all'ascoltatore quella certezza interna che la successiva analisi potrà poi ritrovare indagando sotto la superficie delle forme di espressione. La certezza di riferirsi a un oggetto comune si basa poi sulla circostanza che tanto il parlante quanto l'ascoltatore possono confrontare il contenuto della proposizione con un medio a disposizione di entrambi rispetto al quale la proposizione diventa qualificabile come vera o falsa: l'acqua della pentola sta bollendo, il pesce ha abboccato all'amo, ci sono delle mele nella dispensa, e altrettali, con le quali l'esperienza di una persona viene comunicata e condivisa da altre, qualsiasi cosa ciò voglia significare. (1) Infatti, una volta che l'esperienza sia stata tradotta nel medio del linguaggio, cessa di presentarsi nella forma spontanea di stato d'animo e partecipa della generale natura articolata di ogni espressione adeguata. Una proposizione che fosse vera per uno e falsa per un altro (che per uno corrispondesse a un preciso stato di cose e per un altro no) sarebbe da considerarsi contraddittoria e quindi da espungere dal sistema di logica. Da qui il bisogno di rendere espliciti gli obblighi che ciascuna proposizione ha verso le altre, obblighi alla fine propri di ogni discorso che voglia dirsi credibile e, prima di tutto, il discorso attorno alla logica perché possiamo giudicare anche i nostri giudizi visti alla stregua di ogni altra categoria di fatti. Il discorso logico, con le sue parti che si implicano a vicenda, dà così la misura della coerenza delle costruzioni formata da parti. L'obbligo della coerenza interna dei discorsi s'impone insieme a quello della loro corrispondenza a stati di cose e i due orientamenti si possono isolare soltanto sul piano dell'astrazione non su quello del giudicare effettivo.

Già il selvaggio, se vuole farsi intendere dai suoi simili, quando dice di andare a destra deve intendere comportamenti ben diversi che se dicesse di andare a sinistra e fermarsi non può venir confuso con andare avanti. "Sotto questo aspetto la logica accoglie regole e norme comuni e rappresenta una morale del pensiero imposta e sanzionata dall'ambiente esterno. Così l'obbligo di non cadere in contraddizione non è solo una necessità puramente

condizionale, o 'imperativo ipotetico', per chi voglia attenersi alle regole del gioco operatorio, ma diventa un vero imperativo morale 'categorico' per il fatto che è indispensabile ad ogni scambio intellettuale e alla cooperazione. Se ne rende conto il fanciullo stesso che tiene ad evitare ogni contraddizione soprattutto di fronte agli altri. Anche l'obiettività, il bisogno di verifica, la necessità di non alterare il senso delle parole e delle idee rappresentano altrettante obbligazioni sociali oltre ad essere le condizioni del pensiero operatorio".(2)

Nel discorso logico, il riferimento empirico è essenziale per fondare la certezza comune a chi parla e a che ascolta. Ma è inutile dire che si può parlare in maniera sensata, vale dire, venendo compresi, anche violando le prescrizioni della logica. Possiamo infatti giocare con le parole, parlare in modo metaforico, usare iperboli e tuttavia con la consapevolezza nostra e di chi ci sta di fronte che stiamo giocando, parlando in modo metaforico, usando iperboli, ecc.

Il mondo sociale è un mondo di comunicazioni esplicite e implicite, quindi di deduzioni, circa il mondo oggettivo come di espressioni di quello interiore e non si sostiene soltanto su enunciazioni di verità, anche se si tratta di verità inconfutabili, del genere di due più due fanno quattro che, a ben guardare, non comunicano nulla. Il legame sociale non si fonda sulla scambio di simili verità, bensì cercando di comprendere intenzioni, circostanze e contesti, dando significato a promesse scambiate reciprocamente e a patti circa l'azione futura che gli altri si attendono da noi e noi dagli altri.

L'individuo isolato può volere o disvolere a suo piacimento, perseguire ora un fine e poi un altro senza darsene una ragione benché se vuole conseguire i suoi scopi deve far marciare il pensiero in accordo con le leggi proprie, che sono leggi logiche e leggi di significato. Tanto più il contenuto logico sarà importante in quel fatto sociale della comunicazione, essendo esso condizione necessaria per stabilire relazioni significative tra gli individui. La cooperazione è una conseguenza della condivisione di valori culturali non meno di interessi. Nel mondo sociale, i giudizi debbono rispondere tanto ai criteri interni che alle ragioni delle cose per essere accettati dagli altri e diventare la base sulla quale stabilire accordi ai fini del perseguimento di scopi comuni. Nel mondo sociale, i fini individuali debbono definirsi in relazione a quelli degli altri se non vogliono sperimentare resistenze che pure si desidera evitare. Da qui la necessità di ricorrere al medio della comunicazione come premessa dell'intesa reciproca e della cooperazione.

Infatti, la coerenza interna delle proposizioni vere ha come conseguenza, oltre all'assenza delle contraddizioni con altre proposizioni e l'ulteriore proprietà di fare affermazioni che sono dirette conseguenze di alcune premesse, la possibilità del riferimento empirico e a far coincidere alla fine la verità linguistica, formale(sintattica) con quella empirica (semantica). La logica tradizionale mira a costruire un pensiero capace di eliminare la contraddizione interna ai discorsi, condizione primaria perché diventino possibili tanto la relazione sociale che l'azione pensata, coerente. Proposizioni contraddittorie potrebbero pur esprimere qualcosa, ma come espressioni di stati d'animo non come comunicazioni di propositi o

informazioni. Si dimostra che da proposizioni contraddittorie si può dedurre qualsiasi cosa.
(3)

2:Le azioni strumentali

Naturalmente, l'affermazione che esiste un'attività discorsiva condotta interiormente o esplicita sul piano sociale precedente ad ogni determinazione particolare, costituisce tutt'altro che una scoperta e ogni uomo che si determina in un modo o nell'altro ne fa esperienza.

Invece, tutt'altra forma possiedono le determinazioni che seguono i propositi e le conoscenze che le controllano. Queste possono riguardare tanto le condizioni esterne quanto lo scopo e quando le prime vengono confrontate con lo scopo si trasformano in mezzi, fattori concorrenti alla sua realizzazione. Alla fine, le conoscenze delle condizioni esterne, degli scopi e dei mezzi passano per la comunicazione e l'intero processo della determinazione diventa accessibile alla valutazione, sotto le più diverse angolazioni, di quanti hanno un qualche interesse nella determinazione e partecipano alla relazione comunicativa.

L'implicarsi reciproco di conoscenza e interessi è osservabile il quel genere di azioni nelle quali sono usati mezzi per conseguire scopi pratici e che vengono chiamate strumentali. Esse si possono concepire come descritte dal seguente modello: se trovandoti nelle condizioni C vuoi conseguire lo scopo S, devi impiegare la procedura P di provata validità; le chiamiamo strumentali perché volte alla trasformazione di uno stato di cose in un altro, alla produzione di un oggetto, lo scopo, mettendo all'opera le risorse ritenute necessarie. Come si deduce dalla definizione, in siffatte azioni lo scopo si presenta spesso sotto forma di un oggetto, un modello, che può fungere da guida e quindi diventa distinguibile tanto dai mezzi da impiegare che dalle condizioni di realizzazione. Per questa proprietà, esse (cucinare una pietanza, fabbricare una scarpa e simili) si possono poi valutare sotto l'aspetto della efficacia a conseguire lo scopo, in quanto mi fanno avere il piatto che intendo mangiare, la scarpa di cui ho bisogno e così via, un criterio per cui le procedure tecniche messe all'opera sono stimate coerenti con gli scopi perseguiti; ovvero, possono venir valutate sotto l'aspetto dell'efficienza, in quanto non solo il decorso d'azione adottato ma fa raggiungere lo scopo ma si fa preferire rispetto ad altri in virtù di costi inferiori in termini di risorse da impiegare, di sforzi da fare e simili. La valutazione tecnica e quella economica di un decorso d'azione vanno fatte distintamente perché la prima riguarda soltanto la fattibilità del processo e, se questo non è fattibile, il resto non conta, mentre la seconda può rilevare il contrasto dei valori impliciti nel decorso scelto con altri valori, in quanto un decorso d'azione vantaggioso per una persona può non risultare tale per un'altra. La valutazione del costo economico, dello sforzo da spendere per ottenere un certo risultato in relazione ai vantaggi che promette, è presente in ogni azione strumentale che, contesta di conoscenze fattuali e di valutazioni, viene valutata anche rispetto alla sua convenienza rispetto al bisogno che deve soddisfare.

Esse, oltre a sollevare questioni di coordinamento tra mezzi e fini in coloro che sono chiamati a decidere, ne smuovono altre relative a valori dalle quali veramente le prime dipendono. Sarebbe del tutto irrazionale seguire una certa procedura quando ne esiste un'altra che farebbe raggiungere lo stesso scopo ma con minore dispendio di risorse.

Tuttavia, escludendo questo ricorso ai giudizi di valore, le azioni strumentali costituiscono un genere di azioni nelle quali la conoscenza può rendersi distinta dall'interesse, restando soltanto la possibilità del loro coordinamento per scopi di efficacia ed efficienza. Se la possibilità di coordinare i mezzi tra loro è una conseguenza della loro comune struttura di oggetti, e quella di coordinare tra loro i fini si trova in una logica interna agli scopi pensati, la possibilità di coordinare i mezzi con i fini deve trovarsi nel fatto che le due logiche possiedono quella radice comune che la logica dell'esperienza cerca di enucleare. Questo è tanto più vero nell'epoca della tecnica dove, come vedremo più avanti, i mezzi sono impregnati di un rigore interno, di impronta matematica, figlio di una logica più rigorosa di quella classica, tuttavia non del tutto estranea al linguaggio naturale e dai suoi impieghi.

3: Il possibile e il reale. Il fare come innovazione

Nel descrivere l'azione strumentale, deve risultare evidente che essa realizza preferenze nel quadro di condizioni storiche e possibilità tecniche preesistenti. La duplice circostanza impone alcune considerazioni tanto sul modo di concepire le condizioni che le preferenze, essendo tanto le prime che le seconde esprimibili mediante giudizi da cui non si possono astrarre gli interessi del soggetto. Nella tecnica prescientifica anche la descrizione delle possibilità implicite negli strumenti e negli altri mezzi impiegati poteva farsi mediante giudizi verbali e quindi la loro coordinazione con gli scopi poteva venir controllata mediante la logica comune alle proposizioni del linguaggio verbale. In queste azioni strumentali, pur potendosi distinguere bisogni da scopi e scopi da mezzi, esiste la possibilità, implicita nello stesso linguaggio usato, di darne una descrizione unitaria e col suo mezzo controllarle.

Tuttavia, quello descritto costituisce soltanto uno dei possibili esiti del processo al termine del quale possibilità prima soltanto pensate informano di sé condizioni ambientali e preferenze e si concretizzano in eventi specifici. Nella realtà del fare-produrre, le strade non sono così ben disegnate né il cammino procede tra punti di partenza e di arrivo così ben precisati come la definizione dell'azione strumentale lascia intendere.

Gli oggetti infatti sono le cose meno oggettive di questo mondo e soltanto per la mente pigra o stanca essi costituiscono dei dati da prendere così come sono. In realtà, parliamo di provvisorie condensazioni di possibilità che conducono un'esistenza precaria perché possono in ogni istante, investite da un qualche interesse, ritornare nel ciclo delle trasformazioni sotto forma di mezzi per realizzare altri scopi, oggetti che esistono soltanto nel pensiero. Certo, nell'ideazione di un piano e nella successiva fase della sua definizione

dettagliata, non si rimette tutto in dubbio e il mondo non ritorna allo stato di idea che precede la determinazione, ma il nuovo può passare dallo stato di idea a quello di fatto soltanto se i mezzi che esso impiega perdono alquanto della loro consistenza oggettiva per acquistare quello di segni e quindi di idee. Nella produzione del nuovo, com'è ogni realizzazione di scopi, raramente le informazioni utili sono prese così come si trovano registrate in qualche parte, ma subiscono quelle modificazioni necessarie al loro adattamento al processo che si vuole realizzare. In altre parole le cose, in quanto hanno avuto, hanno e avranno relazioni con altre cose e persone, sono anche segni di queste relazioni e come tali partecipano dei discorsi con i quali le persone si scambiano informazioni su dati di fatto, idee e intenzioni. Tornate allo stato di segni, le cose cessano di gravare sulle menti come pensato, materia inerte della memoria o relazioni formali senza più i relativi oggetti, e ridiventano di nuovo possibili la comunicazione e la decisione concertata.

Infatti, la realizzazione di uno scopo non può escludersi dal relativo contesto, dagli interessi che vi si incontrano a loro volta mosse alla propria soddisfazione ma che in relazione al primo scopo si manifestano come resistenze o ausili o, infine, come neutrali. Questo vuol dire che per realizzare uno scopo quale che sia, di natura strumentale o d'altro genere, non basta maneggiare strumenti ma occorre accompagnare l'azione strumentale con un'attività diplomatica volta a modificare gli interessi in campo a volerli a nostro vantaggio, il che vuol dire a trasformarli da indifferenti in nostri alleati e da nemiche almeno in neutrali.

Certo nelle azioni strumentali si calcola perché esse, consentendo la soluzione ottimale, o che possa ritenersi tale, nella sua oggettività favorisce il calcolo, ma non si decide soltanto dopo un calcolo. Nessuna decisione viene presa avendo a disposizione tutti i dati necessari e, decidendo in condizioni di semi ignoranza, esse comportano rischi e incertezze che soltanto l'urgenza del bisogno che l'azione intrapresa dovrebbe soddisfare aiuta a superare.

Inoltre, accanto alle decisioni di carattere individuale, che poi rappresentano soltanto una categoria ristretta perché sono poche le azioni che non abbiano ricadute sul piano sociale, ci sono quelle riguardanti azioni che coinvolgono interessi di varia natura con i quali dobbiamo fare i conti se non vogliamo trovarcele contro. La decisione assume così una dimensione pubblica e viene presa a seguito di trattative in cui interessi e scopi individuali vengono conosciuti e mediati in uno scopo comune. In queste mediazioni, in cui tornano ad avere un ruolo dominante le valutazioni del soggetto, contano le preferenze personali, e se l'oggetto avrà ancora limiti rigidi, essi saranno quelli voluti provvisoriamente come tali ma che il successivo svilupparsi dell'azione può rimettere in discussione e trasformare in idea, in scopi da realizzare e realizzabili. In quanto possiedono la comune proprietà di segni, mezzi e scopi, se pur sono distinti nella fase progettuale, in quanto appartenenti a dimensioni inconfrontabili, non restano tali nella fase di realizzazione quando entrano in relazione, che è quella della relazione discorsiva e operativa.

La struttura unitaria del processo di decisione non si perde nell'epoca della scienza, e della tecnologia che da essa si deduce, ma si complica alquanto assumendo un aspetto caratteristico che vogliamo ora esaminare.

4:Il sistema della logica e la possibilità della scienza

Che dalle proposizioni affermative, alle quali assegniamo gli attributi di vere o false, si passi alla costruzione di sistemi completi di logica, è un punto di vista difeso tanto dai logici che credono di poter trovare in queste proposizioni le testimonianze di un pensiero motivato dalla realtà quanto di coloro che invece si limitano ai ritenerle semplici attestati verbali senza attribuire loro contenuti che l'evidenza non prova. Nel pensiero logico non si sale per gradi, passando dai concetti alle proposizioni e da queste al sistema, ma si manifesta tutto intero in un solo colpo e, posto il concetto, che è il termine verbale unito alla definizione che ne precisa e stabilizza il significato, è posto insieme l'intera logica.

La portata logica, inferenziale, delle proposizioni informative si deduce da alcuni semplici esempi. Così <x è figlio cadetto> sarà ritenuta da ogni mente sana incongruente (altro modo di dire contraddittorio) con l'altra <x è figlio unico>. In altre parole <x è figlio cadetto> esige, nel senso che è logicamente necessaria, l'altra proposizione <x ha un fratello maggiore>.(4)

Questa logica verbale è già orientata alla formazione dei sistemi completi in ogni loro parte. Dalla vita di relazione, dove svolgeva il ruolo sociale di rendere possibile la reciproca intesa e la cooperazione, passiamo quindi a un mondo dove la portata logica del pensiero, o delle proposizioni, viene sviluppata sino in fondo. Dall'affermazione, oltre al criterio sintattico della non contraddizione, si deduce l'intero sistema della logica e la sua funzione nell'esperienza condotta metodicamente.

Esempi di proposizioni dell'esperienza sono quelle riportate sopra che si riferiscono all'acqua nella pentola, alle mele nella dispensa, o al numero di lettere in una parola, proprietà di tavoli e altrettali. Come già anticipato, di esse si può dire se sono vere o false semplicemente mettendole a confronto con gli stati di cose descritti. L. Bloomfield le chiama reports a significare che trasmettono più che un significato. Esse infatti vogliono informare l'ascoltatore circa uno stato di cose che non gli è direttamente accessibile e che la comunicazione intende quasi mettere sotto i suoi occhi. Il loro carattere informativo segue poi dal fatto che l'ascoltatore può accertarsi con i suoi occhi delle veridicità di quanto gli viene comunicato confrontandolo con lo stato di cose oggetto della comunicazione. (5) Come sviluppo ulteriore di un simile modo di vedere, abbiamo quelle ricerche linguistiche che si propongono di dedurre l'intero sistema della scienza empirica da un'analisi dei contenuti logici del linguaggio nonché dal suo potere referenziale. In virtù di questi studi, si riesce a collegare discorsivamente e criticamente la logica classica a quella più rigorosa e formale implicita nella matematica. In ogni caso, l'argomentazione critica deve limitare il numero dei suoi assunti e non può circoscrivere il significato della conoscenza senza dimostrare la necessità del confine che disegna. In questo ordine di idee, le proposizioni

sulle mele e sull'acqua saranno vere o false non soltanto perché accertabili con percezioni dirette, quanto piuttosto perché risultate credibili dopo un'indagine a tutto campo sul contesto in cui esse sono pronunciate, sull'attendibilità di colui che le pronuncia, se ha interesse o meno a mentire, su tutte le altre innumerevoli circostanze che possono influenzare il suo giudizio. (6)

D'altra parte, nelle nostre conversazioni non smettiamo di usare termini logici (questo, quello, alto, basso, bello, brutto, uno, due, cento, quadrato, retta, punto, e altrettali) e relazioni logiche (vicino, lontano, maggiore, più caldo, ecc.), nonché termini con valore empirico ai quali l'argomentazione può conferire una maggiore sistematicità per arrivare alle relazioni proprie della matematica e della scienza empirica. Che le cose stiano così, lo si comprende anche meglio ricordando che la stessa esperienza si risolve spesso in operazioni che associano, dissociano, o comunque combinano, gruppi di oggetti, dimostrando che operiamo nel rispetto di leggi logiche rigorose con la spontaneità di una tendenza naturale, vale a dire, senza nemmeno esserne consapevoli. (7)

Le relazioni matematiche si configurano così come sviluppi in senso di un maggiore rigore di un pensiero capace di agire nell'esperienza e di conferirle un ordine chiarificatore benché, rigorosamente parlando, l'aggancio con l'esperienza non sia necessario alla logica in quanto attinente a pure possibilità di pensiero.

La relazione tra la logica classica, discorsiva, e quella formale improntata al rigore della matematica, non trova né cercando nella prima né nella seconda, ma assumendo l'esperienza in tutta la sua ampiezza.

Infatti, la scienza si vede come attività disinteressata, o interessata soltanto alla scoperta del vero, dunque deve eliminare dalle sue procedure ogni ricorso a tutte quelle argomentazioni che, includendo la considerazione di interessi, mettono in dubbio un simile assunto. Il legame tra conoscenza e interesse, in cui consiste la pratica, deve trovarsi nelle profondità di quell'esperienza umana che la scienza disinteressata deve proporsi di evitare. In quanto sintesi, essa non tratta di conoscenze formali-universali ed interessi concreti e particolari separatamente, né può proporsi di dedurre le une dagli altri, deve costruire un mondo capace di comprendere entrambi. (8)

Talché, oltre alle dimensioni sintattica e semantica dei termini della scienza empirica, ne esiste una pragmatica relativa ai rapporti di simili concetti con coloro che li usano e nel momento che li usano i quali saranno senz'altro mossi da qualche loro motivo per farlo. Nei rapporti rispetto all'utente, nella dimensione pragmatica, conoscenza ed interesse debbono trovare una nuova sintesi, perché il soggetto attivo è tale soltanto nella sua singolarità di condizioni rispetto alla quale è impegnato a tradurre i segni formali in conoscenza di contesti e questa in giudizi. L'unificazione delle conoscenze non si realizza nell'universalità e formalità della teoria, che è responsabile della loro separazione, bensì nella realtà del soggetto, il quale può pensarsi come singolare e nei diversi contesti in quanto si pone sul piano dell'universalità.

Con questo cambia lo status delle proposizioni della scienza. Se la scienza, raccolta di proposizioni tutte vere, avesse il monopolio della verità, tutto quanto non rientrasse nei suoi quadri si ridurrebbe al livello di credenza soggettiva e nessun utente sarebbe autorizzato a introdurre la minima modificazione pena cadere nell'errore e fallire nei suoi scopi. Le proposizioni della scienza hanno valore di ipotesi sono "libere creazione della mente" il che sta a dire che non vi si introducono dall'esterno, ma non per questo sono ipotesi arbitrarie. Anzitutto, non possono essere reciprocamente contraddittorie, condizione che la una corretta matematica può soddisfare da sé. Una volta provata la loro non contraddittorietà, si può passare a determinare il loro contenuto empirico (a scoprire quello che hanno da dire in materia di fatti). Saranno accettate quelle ipotesi che meglio hanno resistito alla prova dei fatti. Da ora in poi, il grado di fiducia che verrà loro accordato sarà in relazione al numero di tentativi di confutazione superati, il che comporta che la loro accettazione non può che essere provvisoria dovendo essere revisionate o abbandonate una volta che nuovi fatti dovessero smentirle. (9)

5:Il lavoro e la sua duplice dimensione tecnologica e sociale

Siamo ora in grado di dire qualcosa in merito a una questione non certo di poco conto, che oggi, nell'epoca della scienza operativa, della tecnica e del lavoro organizzato, acquista un rilievo sconosciuto in altre epoche.

Le parole del precedente paragrafo fanno pensare alla scienza operativa non come a una conoscenza ricondotta in ultima istanza ai comportamenti oggettivi degli individui, come deve essere nel caso di una conoscenza fondata sull'evidenza e sull'esperimento, bensì di un sapere che si regge su ipotesi formate nella libera attività creatrice dell'uomo e, in seguito, selezionate in base alla loro corrispondenza o meno ai criteri logici o fattuali, tra i quali ultimi mettiamo i controlli empirici. Essa, rendendoci edotti sulle leggi che regolano i poteri interni alle cose, si risolve in una più ampia facoltà di disposizione dei soggetti umani nel loro uso, in definitiva, in una maggiore quantità ed estensione di fini perseguibili con speranza di successo. In questa dimensione operativa della conoscenza, non solo i mezzi sono conosciuti oggettivamente, nei modi tipici delle scienze naturalistiche, ma concorrono a dare forma definita anche ai fini possibili, in una coordinazione tra mezzi e fini che è condizione per il successo dell'agire.

La conseguenza di tutto questo sarà che, mettendoci nella prospettiva tecnologica, anche le decisioni debbono rispettare criteri di efficienza valutabili oggettivamente mentre il punto di vista individuale viene escluso e diventa persino incompatibile con l'impiego di mezzi oggettivi, come accade con la ricerca operativa, la tecnica di decisione, ecc. . Nel quadro di un simile oggettivismo estremo, la ricerca da parte dell'individuo di soddisfazioni sulle quali soltanto lui può emettere un giudizio di valore non può nemmeno venir formulato. Il lavoro si riduce al rispetto di prescrizioni circa l'uso dei mezzi, dove quindi ogni gesto è previsto in

anticipo, come del resto lo sono i risultati. Nella cosiddetta organizzazione scientifica del lavoro, i fattori della produzione, tra i quali il lavoro, sono isolati, catalogati e coordinati in vista dello scopo finale, che diventa una conseguenza quasi meccanica dei mezzi impiegati per conseguirlo. Dove vige la separazione delle competenze (la formazione dei reparti) e la gerarchia, l'esigenza razionale si trasforma in esigenza di controllo e questo alla fine si risolve in calcoli. Le cognizioni di cui si serve l'impresa organizzata scientificamente hanno meno il carattere di conoscenze personali, di intenzioni negoziate che di prescrizioni dedotte dallo scopo generale sul quale del resto soltanto pochi hanno diritto di intervenire. In quanto agli obiettivi secondari, essi si riducono a conseguenze di azioni strumentali che impiegano tecnologie. La conseguenza riguarda tanto l'amministrazione, la finanza, la psicologia umana, il mutuo relazionarsi degli uomini quanto il funzionamento e l'uso dei mezzi fisici quali macchine e impianti. Il risultato cui si mira è una struttura con i caratteri della massima razionalità, che significa controllabilità, ammesse le condizioni in cui l'organizzazione deve operare, in vista del massimo risultato possibile al quale risultano finalizzati valutazioni e controlli. La natura dei mezzi impiegati consentono soltanto la realizzazione di scopi ad essi coerenti e viceversa: data una determinata situazione storica, lo sviluppo attuale dei mezzi produttivi, i fini perseguibili possono venire scelti soltanto entro gli ambiti delle possibilità di quelli. Scopi incompatibili con i mezzi a disposizione si riducono a pure fantasie e i mezzi, se non trovano il modo di suscitare o richiamare interessi, scadono al rango di materiale inerte.

D'altra parte, non si può negare che, per quanto grandi siano i volumi scritti su ciascuno delle tecnologie di sopra, gli interessi e le motivazioni degli individui rimangono per principio inaccessibili alle tecniche, sebbene gli individui ne abbiano una conoscenza diretta, di prima mano per così dire. Questa conoscenza, se di conoscenza si tratta, non può rimanere a livello di intuizione ma deve venir comunicata e quindi scambiata così come, nel lavoro sociale, gli interessi individuali si possono realizzare soltanto attraverso una negoziazione che estragga dalla massa caotica dei primi un interesse comune a più rispondente alle dinamiche storiche.

Questa nuova metodica organizzativa del lavoro parte dalle conoscenze e dagli interessi individuali e non da obiettivi generali e privilegia il momento della transazione, della negoziazione piuttosto che quello della prescrizione. Col nome di lavoro di gruppo, tende a far uscire le decisioni da scopi e criteri di valutazione condivisi attorno ai quali si organizzano le distinte competenze dei partecipanti. I gruppi di lavoro mettono in primo piano gli interessi delle persone che non sono opposte alle competenze professionali ma le integrano. A loro le conoscenze disciplinari, diventate conoscenze ipotetiche, perdono la loro rigidità di dati per adattarsi alle singole decisioni.

Dimensione tecnologica del lavoro sociale, fondata su conoscenze oggettive, e dimensione relazionale, fondata sulla comunicazione di conoscenze, interessi ed obiettivi, non sono dunque destinati ad opporsi tra loro. Esse sono unificate dai valori logici che condividono, e dal fatto che le conoscenze di possibilità, quali sono le conoscenze scientifiche, debbono

includere anche la coscienza della loro adattabilità ai contesti pratici in cui sono impiegati. Nella società della tecnica, gli interessi smettono di essere pure questioni private e, come la tecnologia, si definiscono nella comune interpretazione, come fini del lavoro sociale.

NOTE

(1) Sono confrontabili anche i significati di proposizioni per le quali il riferimento empirico è meno evidente: oggi sono di cattivo umore, Giovanni crede di essersi sbagliato, ecc.

(2) J. Piaget: *La psicologia dell'intelligenza*, 1952, p. 194, Giunti e Barbera.

(3) Ci limitiamo ad enunciare il fatto che una proposizione empirica non significa soltanto in virtù della sua forma, perché la sua capacità di riferire stati di cose dipenderà anche dai significati dei suoi termini, benché non presi isolatamente ma in riferimento agli altri termini, ovvero, nel contesto della frase.

(4) F. P. Strawson: *Introduzione alla logica*, p. 39, 1975, Torino

(5) L. Bloomfield: *Linguistic aspects of science*, in *International Encyclopedia of Unified Science*, vol I, n. 4, 1950, pp. 28 e 34. Il proposito dei fondatori dell'*International Encyclopedia of Unified Science* era di dare un compendio delle scienze empiriche, ma senza ricorrere ad assunti estranei alla scienza, quali potrebbero essere le facoltà ritenute ancora all'origine di ogni conoscenza dall'*Encyclopédie* settecentesca. Essa però paga il presunto maggior rigore delle sue conclusioni con una limitazione grave dei risultati ottenuti che possono giustificare la tecnologia ma poco hanno da proporre riguardo all'indicazione dei fini che vanno perseguiti, che è il piano della pratica in generale.

(6) *Ibidem*, pp. 27 e 28. Inoltre: V. F. Lenzen: *Procedures of Empirical science*, in *International Encyclopedia of Unified Science*, vol I, n. 5, 1950

(7) D. C. Makinson: *Temie fondamentali della logica moderna*, 1979, Torino, pp. 106-9.

(8) La tecnologia come conseguenza del fatto che i concetti delle scienze empiriche siano unificabili in quanto riposano su un identico linguaggio di predicati cosali osservabili è stata difesa da Carnap (R. Carnap: *I fondamenti logici dell'unità della scienza*, in A. V.: *La filosofia contemporanea in USA*, Roma 1958).

(9) K. R. Popper: *Logica della scoperta scientifica*, 1970, Torino